

Quattro dei più onorati Consiglieri venivano eletti ogni anno ad accompagnare la solenne processione del *Corpus Domini*, seguendo immediatamente il Vicario e il Giudice della Città (87). L'ordine di precedenza in questa e nelle altre pubbliche cerimonie era stato stabilito da Emanuele Filiberto nel 1574, dandosi la precedenza alla Camera dei Conti, seguita dal Vicario e dal Giudice, cui tenevan dietro i Sindaci e i quattro Consiglieri prescelti (88): ma l'ordine ducale non aveva troncata ogni disputa perchè il Collegio dei Dottori pretendeva precedere la Città, e di ciò verteva lite dinanzi al Senato tra la Città e il Conservatore dello Studio nel 1579: ancora nel 1607 il Collegio dei Legisti e Artisti muoveva controversia circa « *la qualità o professione di quelli che s'eleggono e ne pende lite* »: la Città, rammentata la dichiarazione del 1574 ottiene che « *s'admettino li elligendi dal Consiglio, se ben non tutti fuossero gentilluomini, dottori o per altro nobili, pur che siano de Consiglieri et habili all'Ufficio di Sindico e così sopir detta lite con impositione di perpetuo silenzio* » (89).

Più alto onore toccava ai Consiglieri eletti a portare nelle processioni e altre cerimonie le aste del baldacchino: onore che per estinzione di tre delle quattro casate patrizie che ne avevano il privilegio, veniva esercitato dalla Città insieme ai Signori della Roverè. Il bastone sinistro posteriore portato già dai Beccuto, per la morte di Aleramo Beccuto, ultimo della famiglia, passava alla Città, ma questa nel 1583 ne faceva dono al patrizio tori-

nese Cesare Cambiani di Ruffia, primo presidente del Senato di Torino, in segno di riconoscimento delle alte sue benemerenze verso la Città e di gratitudine ai benefici ad essa arrecati dall'Avo e dal Padre di lui, Senatore Filippo e Consigliere di Stato Battista (90). Il bastone sinistro anteriore, ossia ultimo degli altri, devoluto alla Città all'estinzione della famiglia dei Gorzano, era stato ceduto a Tomaso Langosco conte di Stroppiana Gran Cancelliere di Savoia. La morte del figlio Carlo nel 1588 tornava alla Città, che delega d'allora in poi i Consiglieri designati a portarlo (91).

Discussioni e dispute circa i diritti di precedenza in Consiglio o nelle pubbliche cerimonie nascevano nel corpo stesso dei Consiglieri, basandosi le pretese relative sull'anzianità nella carica o sulla maggior antichità della propria cittadinanza, sui titoli di studio o sulle cariche ricoperte, sulla nobiltà del proprio nome (92). Tali dispute ostacolavano il rapido disbrigo dei negozi pubblici: perciò la Città ricorse al Duca perchè egli stesso dichiarasse che « *nel luogo del Consiglio ed altri dove si vadi a nome della Città debbano li Consiglieri ognuno però nella sua classe et senza confonder esse classi proceder secondo l'antiquità della loro recettione in Conseglio* » (93). Forse in base a tale ordine poteva il Chiaretta, pur dichiarando di riconoscere essere il Nomis nato da padre più nobile che il suo, continuar nel diritto di votare in Consiglio prima del Nomis (94). Nel 1599, essendo pronta la tavola ove si scrivevano i nomi dei Consiglieri, si ordina se ne faccia un'altra ove